

BRESSON - D'ESSAI 2021 - 2022

DISABATO

TEMPI SUPPLEMENTARI – Film che non vogliamo perdere

Sabato 23 aprile 2022 ore 17

«C'è una fisicità molto forte nel film, caratterizzata dalla crescita delle protagoniste, segnata dal tempo che passa, dal racconto della deformazione dei corpi e della loro degenerazione. Quella a cui assistiamo è un'azione chirurgica precisa del tempo, capace di mostrarci due persone che nella loro unicità, si rivelano completamente diverse tra loro». Emma Dante

Le sorelle Macaluso

di Emma Dante con Donatella Finocchiaro, Alissa M. Orlando, Laura Giordani, Rosalba Bologna, Serena Barone
Italia 2020, 94'



Ultimo piano di un palazzo alla periferia di Palermo, con affaccio sul mare. Ci vivono le Sorelle Macaluso: Maria, Pinuccia, Lia, Katia, Antonella. L'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia raccontate da Emma Dante, (...) mettendo su schermo la sua omonima pièce teatrale (...) il film poggia il proprio sguardo, intimo e nostalgico, sull'esistenza di queste cinque sorelle, nate e cresciute in questa casa che porta i segni del tempo come chi ci è cresciuto e chi ancora ci abita.

“La storia di cinque donne, di una famiglia, di chi va via, di chi resta e di chi resiste”: attraverso il ricordo – che spesso e volentieri si sovrappone all'incedere della narrazione, scandita su tre piani temporali diversi – Emma Dante si sofferma sulle gioie e sui dolori di una sorellanza inquieta e dolce, sull'incedere della vita che, naturalmente, prevede per ognuna di loro destini e ricadute dissimili.

La spensieratezza e i balli dell'infanzia si interrompono quando un tragico incidente (svelato nella sua interezza solo a fine film) recide un'esistenza, ma come i colombi che popolano in continuazione l'appartamento – creature che le ragazze affittano per feste e matrimoni – quella stessa esistenza non abbandonerà mai l'abitazione né le altre sorelle.

Il passaggio all'età adulta è giocoforza tratteggiato con sfumature più buie, dolorose, problematiche come la solitudine e la malattia non scalfivano all'epoca le giornate luminose e gioiose al Charleston, il ristorante-stabilimento balneare: Battiato canta *Inverno* di De André mentre vediamo le cinque ragazzine che raggiungono la spiaggia, poi Gerardina Trovato con *Sognare, sognare* ne sottolinea diegeticamente quel ballo collettivo in riva al mare: “Vivere adesso e non domani”...

Già, perché domani quei baci rubati nel vuoto assoluto dell'Arena Sirenetta saranno solo un ricordo, come del resto i bagni segreti sotto la palafitta del Charleston: ora bisogna capire come fare con la casa, dove Pinuccia ancora vive con la “pazza”, tra chiavi “appizzate” e amplessi rubati.

“Sei bellissima”, si sente dire ancora Pinuccia dalla piccola Antonella mentre si trucca allo specchio, Maria fantastica invece di darle i Kinder come in passato: l'immagine della sorella che non c'è più, ferma nel tempo, tiene ancora in piedi tutto, la casa, le altre donne. Perché *Le sorelle Macaluso* – come dice la regista stessa – “è un film sul tempo. Sulla memoria. Sulle cose che durano. Sulle persone che restano anche dopo la morte. È un film sulla vecchiaia come traguardo incredibile della vita”.

Il pianoforte triste di Erik Satie contrappunta i passaggi silenziosi e malinconici dei tre atti, perfettamente ripartiti in 90 minuti di racconto, che Emma Dante governa con naturalezza e spontanea fluidità, anche grazie alla prova di tutte le sue interpreti (...)

Valerio Sammarco – Cinematografo

Sono prima di tutto i luoghi a disegnare la geografia sentimentale dei due film che ha diretto Emma Dante. Se in *Via Castellana Bandiera* la protagonista nascosta era una strada stretta tra il mare e la montagna, in *Le sorelle Macaluso* è invece l'appartamento all'ultimo piano di una palazzina alla periferia di Palermo. La casa porta i segni della memoria e del tempo. Anzi, è una specie di cinema familiare, sulle cui pareti prima ricche e dense e poi alla fine spoglie si proietta idealmente il film della vita della famiglia.

Maria, Pinuccia, Lia, Katia e Antonella vivono lì, senza genitori. Ci sono nate e cresciute dall'infanzia, all'età adulta e poi alla vecchiaia. Un tragico evento, in una giornata dove erano andate tutte al mare, ha segnato per sempre le loro vite.

L'appartamento (...) diventa il luogo della memoria. Ma anche il suo palcoscenico/set dove ogni fase della vita delle protagoniste è preparata come un atto. Da lì si assiste anche al trucco, quasi una specie di backstage, prima di andare in scena.

(...) È un film discontinuo ma sicuramente affascinante. E in più, è qualcosa di anomalo nel cinema italiano. (...)

Parla di desiderio, di morte, di conflitti e, forse, di perdono. Tutta la parte iniziale, fino alla tragedia, è quella più riuscita. (...) Poi si carica di simbolismi fin troppo scoperti come nel caso dei colombe che tornano a casa e che indicano il tentativo e l'impossibilità di lasciare quel luogo e il buco sul muro, per evidenziare ancora una volta il legame tra la storia e la città dove tutti i rumori di Palermo sono quelli di un corpo che continua a respirare.

Le sorelle Macaluso ha però il merito di non esasperare la claustrofobia della scena. Diventa sorprendente proprio quando si libera all'aperto e si mantiene sempre sul filo di un'illusione che progressivamente si spegne. (...) **Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

Una casa. Il tempo che passa. I segni che restano. Questo è *Le sorelle Macaluso* (...) Un film che viene dal teatro e che con lo spazio circoscritto dialoga, che attraverso quello costruisce e racconta, che in quello si muove (...)

la casa delle sorelle Macaluso (...) È abitata solamente da donne, uno spazio totalmente femminile (gli uomini ne sono tenuti fuori o tutt'al più fuggacemente ospitati, e con uno scopo preciso) dal quale non si esce mai davvero. (...) da quello spazio si esce poco, per poco, raramente o mai, e necessariamente si è chiamati a tornarci. Lo sanno bene anche i piccioni, che per anni hanno consentito alle sorelle di mantenersi; piccioni affittati per le cerimonie che, finito il "lavoro", seguono senza esitazioni il tragitto per tornare a casa. E lì sempre ritornano. Anche diversi anni dopo essere stati "dismessi", come attirati da una forza cosmica che non consente loro alternative.

(...) anche il tempo – nella casa e nella vita delle sorelle Macaluso – ha un andamento proprio. È un tempo che scorre, imprecisato, quasi incalcolabile, seguendo una misura più interiore che oggettiva, più memoriale che reale. Scorre, ma non muta davvero le cose. Non le riscrive, non le cambia perché ogni cosa (persone comprese) non solamente ha una propria identità, ma anche un proprio posto nella casa. Una posizione che è un modo di essere, non tanto nel mondo, ma in quel mondo, che in fondo è l'unico in cui le cose – e le vite – delle sorelle Macaluso hanno un senso. Tutto nella casa si determina e significa in funzione degli altri elementi che mettono in forma lo spazio. Sugli oggetti, sui mobili, sulla chincaglieria, ma anche sui corpi delle sorelle si deposita una patina che li differenzia in base agli accadimenti senza mutarne il senso. Come la carta da parati su cui restano indelebili le tracce di una vita, tutto sta sempre lì, in qualche modo necessario.

(...) Resta lì Antonella, sempre bambina, sempre accanto allo specchio a guardare Pinuccia che si mette il rossetto e ad ammirarne la bellezza; resta lì Maria con il suo desiderio represso, i suoi passi di danza, il suo corpo nevrile e consumato; restano i piccioni sul tetto, i piatti del servizio buono anche dopo essere finiti in cocci, il comò, le chiavi sempre nello stesso vassoio svuota tasche. Restano le intemperanze di Lia e le sue letture, ma restano anche il corpo ingombrante di Katia e quello procace di Pinuccia, mai davvero convinte della possibilità di una reale pulsione verso l'esterno.

Le sorelle Macaluso sono un mondo e la loro casa è il teatro in cui quel mondo trova forma e vita. Una sorta di grembo materno dal quale si può uscire solo a patto di uno svuotamento totale. Solo con un trasloco, una definitiva dipartita, una bara calata dalla finestra. Guardata - finalmente - da fuori. **Chiara Borroni – Cineforum**

Un film sul tempo, sulla memoria che interviene a regalare ancora lampi di passato mentre l'orologio avanza implacabile. Il tempo che impone la sua presenza sulle cose, gli oggetti, le città, creando un'ulteriore ragnatela di memoria, quella che ci circonda. (...)

Sono cinque le sorelle del titolo, di età diversa, nel primo capitolo hanno dai 9 anni ai 18, prima di rivederle nelle altre due parti, da adulte e da anziane. Chi nel frattempo scompare viene sempre raccontata insieme alle altre, ma cristallizzata all'età della morte. Vivono in un appartamento all'ultimo piano della periferia di Palermo (...). Sono Katia, Pinuccia, Maria, Lia e Antonella e come ogni fratello o sorella battibeccano continuamente, sono fracassone, la differenza d'età crea dei piccoli gruppi, fra istinto di protezione e una vita senza genitori, in cui sono delle colombe a provvedere al loro sostentamento. Un simbolo potente di libertà e bellezza che accompagna le sorelle.

La prima parte delle stagioni delle Macaluso, quella più solare dell'infanzia, è l'estate, le porta al mare, in una cornice piena di vita e rituali eterni, dai panini preparati per pranzare in spiaggia ai costumi, nuovi o ricavati. Non mancano le canzoni, a far da vitale colonna sonora prima di spegnersi nelle fasi successive: quella della responsabilità adulta e quella della vecchiaia.

Come detto, le sorelle morte restano in scena, così come i segni del tempo incidono sui volti, le vite, il volume con cui parlano e la costanza con cui battibeccano. Le strade si dividono, come è naturale, per alcune di loro. Un'ora e mezza in cui la Dante condensa la vita, le loro vite, messe costantemente in gioco in quel viaggio capriccioso che percorriamo tutti noi, pieno di curve e salite, di pericoli dietro l'angolo ma anche del coraggio leonino infuso quando si hanno i compagni di viaggio giusti. È un miracolo, nonostante tutto ci vuole raccontare la regista palermitana, alternativamente giocoso e funereo, malinconico e speranzoso.

Ci verrebbe da dire che abbiamo più amato la prima parte, così come nella vita si guarda con sempre maggiore nostalgia alla giovinezza, in un film che è un commovente viaggio di volti, corpi, credibili anime fragili, pronte a sbagliare e con difficoltà a riconoscerlo. Ragazze, donne, esseri umani come tutti noi, in cui è facile proiettare ricordi e rimpianti. Un merito non da poco per una storia nata per il teatro e resa cinema grazie a una narrazione fluida o compassata, che respira ai diversi ritmi delle stagioni della vita. Un dedalo in cui districarsi, fra scelte impossibili e raggi di luce in stanze buie, rancori dal tempo - ancora lui, antagonista instancabile - resi sempre più amari. Ma la forza rimangono loro, le sorelle, al plurale, e con loro la casa in cui vivono insieme agli stessi mobili, agli stessi oggetti, agli stessi lavoretti mai fatti. **Mauro Donzelli – Coming soon**

